

VERSO IL VOTO

Il candidato premier del Pd respinge l'ipotesi che Berlusconi nel frattempo si era già rimangiata, come da un po' gli capita

«È evidente che se ci fosse un pareggio, tornare a votare con questa legge elettorale sarebbe come sbattere di nuovo la testa contro il muro»

«Le larghe intese non si faranno»

Veltroni non concede nulla al Pdl: puntiamo alla maggioranza. In Emilia in lista Sangalli

di Onide Donati inviato a Rimini

NELLE PIAZZE Walter Veltroni si trova bene. Incontra tanta gente e può tenersi alla larga dalle polemiche quotidiane, dal botta e risposta su Berlusconi che ha detto questa cosa e Fini quell'altra... Incontra l'Italia che non ha bisogno di rialzarsi «perché lo fa tut-

te le mattine», l'Italia che corre a mille ma deve aspettare una politica lenta, l'Italia dei campanili e dei capannoni. Poi, eccolo là il Berlusconi che si materializza tramite agenzia, quando Veltroni è in pullman e conversa con i giornalisti dopo il comizio a Cesena: «Mai pensato a larghe intese» in caso di pareggio, dice il capo del Pdl nel solito gioco del qui lo dico (del giorno prima) e qui lo nego. Giusto un attimo prima Veltroni era stato netto: «Le riforme istituzionali si fanno insieme, ma i governi si fanno separati». E oggi il tema non è in agenda: «Dovevano pensarci prima». Ma se «questa folle legge elettorale», praticamente «un terno al lotto», porterà ad un pareggio al Senato? «Non considero questo scenario perché obiettivo del Pd è la maggioranza», dice Veltroni. Ma è anche uno scenario che il Pd guarda con preoccupazione perché «è evidente che se ci fosse un pareggio, tornare a votare con questa legge elettorale sarebbe come sbattere di nuovo la testa contro il muro». Intanto, però, Veltroni nota compiaciuto che «se il leader dello schieramento avverso parla di pareggio vuol dire che stiamo arrivando». Ed è l'unica nota garbatamente polemica contro l'avversario delle tappe

«Le riforme istituzionali si fanno insieme ma i governi si fanno separati»

numero 10 e 11 (su 110) del lungo tour veltroniano. Quanto ai numeri del «recupero» il segretario ripete il più 7% da quando il Pd ha annunciato che correrà da solo. Con i giornalisti si concede anche un paragone: «Nessuno avrebbe scommesso un euro o un dollaro su di me o su Obama: lui

adesso è il front runner, mentre i nostri avversari in Italia stanno parlando di pareggio. Non sono più sicuri». Siamo nelle terre di Romagna che furono della signoria dei Malatesta, poi provincia tartasata dello Stato pontificio. A Cesena, in un'ora insolita (10,30 del mattino), Veltroni è

accolto da migliaia di persone che lo accompagnano lungo corso Sozzi, e chissà se nella ressa riesce a vedere la grande edera luminosa che mezzo secolo fa segnalava la potenza del Pri e oggi è la struggente icona di un partito laico e rigoroso oramai estinto. In piazza Almerici, gremmitissima, lo introduce Danie-

le Zoffoli, il zazzero segretario del Pd («Se prendiamo tanti voti quanti sono i tuoi capelli, siamo a posto») ma sul palco, oltre al segretario regionale del Pd Salvatore Caronna, Veltroni chiama Roberto Pinza. Una vita nella Dc, 35 anni in parlamento, Pinza «con un gesto generoso» ha lasciato il passo ai

giovani. Quei giovani che Veltroni trova numerosissimi a Rimini, attorno a un palco allestito sotto l'Arco d'Augusto dove termina la via Flaminia e inizia la via Emilia. Prima, però, pranzo nel palazzo dei congressi dove nel 1991 nacque il Pds: tavolata da 700 persone, incasso di 100 mila euro, «e anche questa è politica pulita», fa notare Andrea Gnassi, il segretario. Sergio Zavoli, il grande giornalista, nota sorpreso: «Questa Rimini prima del Pd non c'era, è nata con te Walter». Già, qui dove gli alberghi sono la variante locale dei capannoni - la piazza non è mai stata facile per il centrosinistra, il turismo vive su un'altalena di risultati contraddittori e della politica diffida. Ma verso il Pd c'è curiosità e attesa. «Velocità e capacità di decisione» chiedono Gnassi e il sindaco Alberto Ravaioli a Veltroni. Che, all'ombra dell'Arco d'Augusto, annuncia un'altra delle candidature di punta del Pd, quella di Giancarlo Sangalli, segretario nazionale degli artigiani della Cna. Insomma, un uomo di quelle professioni che hanno bisogno di «istituzioni più snelle», di una politica che decida, di un'Italia che «metta di arrivare sempre dopo». Si può fare? «Us po' fè», recita in dialetto un cartellone. E la traduzione non è necessaria.



Walter Veltroni a Rimini durante il tour per incontrare i cittadini delle provincie italiane. Foto di Riccardo Gallini

IL PERSONAGGIO Il doppio ruolo che ha convinto Veltroni

La «carta» Giancarlo, voce di artigiani e commercianti

Roma

Walter Veltroni l'ha annunciato così: «Vogliamo che nel Parlamento italiano entri anche la voce di chi alzandosi ogni mattina per lavorare produce ricchezza. La voce e le proposte delle piccole e medie imprese, degli artigiani e dei commercianti». E quella voce ha il volto di Gian Carlo Sangalli, che sarà capolista del Partito Democratico nell'Emilia Romagna.

Perché Sangalli? Perché racchiude nel suo dna sia impresa sia commercio. Dal 1994, infatti, ricopre la carica di Segretario Generale della Cna Nazionale (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa), mentre dal 1998 ha assunto anche il ruolo di presidente della Camera di Commercio di Bologna. Sia carne sia pesce, insomma. Ed è proprio anche questo doppio ruolo che ha convinto Veltroni.

«Ho deciso di accettare anche perché negli ultimi anni il mondo che rappresento è stato lasciato in disparte dalla politica». Un mondo che conta oltre 650 mila imprenditori associati e che concorre alla formazione del prodotto interno lordo per circa il 15%. «La proposta di candidatura è stata avanzata - ha spiegato Sangalli - solo ieri in tarda mattinata da Veltroni in persona». Sangalli ha rotto gli indugi solo venerdì pomeriggio,

quando ha deciso peraltro di parlare con alcuni consiglieri della Camera di commercio di Bologna. «Sono ancora un po' frastornato - ha spiegato il dirigente bolognese, salito sul palco di Rimini dove Veltroni ha annunciato la sua candidatura - anche perché è la prima volta che nell'ambiente dei partiti si va verso un mondo di quattro milioni e mezzo di imprese che sono il cuore pulsante dell'Italia e

che hanno come loro credo l'innovazione. Artigiani, commercianti, professionisti, piccoli imprenditori sono un mondo di gente che rischia e che da sempre dice lo slogan della campagna elettorale di Veltroni «si può fare». Gente che non va nei salotti, ma che lavora duramente. Questa candidatura non riguarda solo me, ma tutta la gente che rappresento». E alla quale Veltroni chiede il voto.

ro.ro.

GIORNALI DELLA REGIONE
domani

Provincie 8 visitate

Macerata
Fermo
Ascoli Piceno
da visitare

102

«Se il leader del Pdl parla di pareggio vuol dire che stiamo arrivando»

«Quello del Pd è un progetto condiviso da imprenditori e operai»

«Questa è la grande modernità, quel che ci separa da chi non ha capito che il mondo è cambiato». Colaninno e Ichino a Milano

di Luigina Venturelli / Milano

ESORDIO Impresa e lavoro: erano temi obbligati per l'apertura della campagna elettorale a Milano, capitale del Nord produttivo che rappresenta buona parte della sfida elettorale del Partito democratico. Meno scontati i candidati che Veltroni ha scelto per conquistare la fiducia dei suoi ceti imprenditoriali: il presidente dei giovani di Confindustria, Matteo Colaninno, e il giuslavorista Pietro Ichino, entrambi alla loro prima uscita pubblica, su un marciapiede pieno di gente, davanti alla vetrina di un circolo democratico fondato da ragazzi sotto la trentina. «Un inizio pieno d'entusiasmo, perché

a Milano il Pd può davvero stupire» per dirla con il 27enne Pierfrancesco Maran, consigliere comunale ed animatore della sezione di nuova generazione. Un esordio di pubblico, tra gli abitanti del quartiere di Porta Venezia, e un esordio di contenuti, quelli che terranno banco nelle prossime settimane verso il 13 aprile. «Un progetto politico condiviso dall'imprenditore e dall'operaio, è questo il grande valore di modernità del Pd, l'abisso che ci separa da chi non ha capito che il mondo è cambiato» ha sottolineato Colaninno, fissando in poche parole le ragioni e gli obiettivi del suo impegno politico. «Voglio ridare ai giovani la possibilità di fare quello che ha fatto mio padre, che era un precario (si veda la storia di Roberto

Colaninno, da semplice ragioniere ai vertici della rilanciata Piaggio, ndr) riportando il capitale umano al centro del fare impresa». Senza risparmiare una battuta a quanti l'hanno bollato come figlio di: «Mi aspettavo argomentazioni più sofisticate. Sono stato presidente dei giovani di Confindustria e, oltre ad avere portato avanti un consenso molto forte, ho sviluppato idee che hanno concorso ad avviare un dibattito nel mondo dell'impresa. Se poi dobbiamo

Ichino: «Mi candido nel Pd perché l'Italia ha bisogno di recuperare la cultura delle regole»

mettere nel rendiconto assurdo la questione familiare, dico che io porto la testimonianza di un vissuto che ha creato benessere, lavoro, che ha salvato imprese destinate al fallimento. È una esperienza di cui sono orgoglioso». E che dovrà mettere a frutto come capolista della circoscrizione Lombardia 1 per la Camera, cercando la fiducia di imprenditori, commercianti ed artigiani da tempo diffidenti nei confronti del centrosinistra. Nella stessa lista anche Pietro Ichino, ordinario di diritto del lavoro alla Statale di Milano, che in materia vanta «sostenitori sia a destra sia a sinistra, così come ho oppositori da ambo le parti». Insomma, non è scontata l'identità di vedute tra i due candidati e colleghi di circoscrizione. È indubbia, però, una certa sintonia: Ichino ha ricordato di essere già stato eletto in passa-

to nelle liste del Pci, quando sosteneva «cose molto eccentriche, come il part time e l'abolizione del monopolio statale del collocamento, tutte cose che oggi sono state realizzate e che neppure la sinistra Arcobaleno metterebbe in discussione». Ecco trovate le motivazioni dell'oggi. La novità del Pd è rappresentata proprio «da una differenza rispetto alla vecchia sinistra che usava i tabù per bloccare il dibattito sul nascere». Non solo: «Mi candido nel Pd - ha spiegato Ichino - perché l'Italia ha bisogno di recuperare la cultura delle regole, della legalità, che è quel grande gioco a somma positiva che consiste nel rispettare la legge e l'autorità. Da questo punto di vista il centrodestra non ha tutte le carte in regola, nella legislatura del centrodestra il valore della legalità è stato compromesso».

L'IMPREVISTO

E Walter strinse le mani a quelli del gazebo di Fi...

CESENA «Adesso dove va?»: dalla piazza Almerici di Cesena il pubblico guarda incuriosito Walter Veltroni che, appena terminato il comizio e finito di stringere mani e firmare autografi, sembra dirigersi verso un vicino gazebo del Popolo della libertà. Sì, è proprio quella la destinazione del segretario del Pd, chi se ne accorge si rende subito conto di assistere ad una scena che non ha precedenti nella politica italiana. Sotto le bandiere berlusconiane stringe le mani agli stupiti militanti e saluta calorosamente la senatrice di Forza Italia Laura Bianconi. «Un fatto che sarebbe stato impensabile fino a poco tempo fa», riconosce Veltroni. La senatrice non appare per nulla imbarazzata: «Ci siamo detti, reciprocamente, in bocca al lupo», spiega, non senza sottolineare che considera quello di Veltroni «un gesto di stile». Per tutta la durata del comizio i militanti del gazebo avevano abbassato le bandiere e cessato l'attività di volantaggio «in segno di rispetto». «L'avremmo fatto per qualunque altro avversario politico - dice la senatrice Bianconi -. Per quanto mi riguarda trovo che serietà e rispetto debbano ritrovare spazio in politica, anche se so che non tutti la pensano come me in entrambi gli schieramenti».

o.d.